

Il vero patrimonio delle biblioteche è rappresentato dagli utenti

Intervista a Loredana Vaccani,
autrice del volume *Revisione delle raccolte*

Maria Stella Rasetti

Biblioteca comunale di Empoli
msr@mariastellarasetti.it

Il libro che hai scritto¹ è il primo manuale pratico sulla revisione delle raccolte. Quale spazio ti sei proposta di coprire rispetto alla letteratura professionale esistente sul tema?

Prima di tutto volevo colmare il vuoto esistente sull'argomento, al quale sono stati dedicati dalla biblioteconomia italiana solo cenni, paragrafi, al massimo qualche capitolo, anche se molto interessante. La responsabilità quindi era notevole e anche l'obiettivo di dire in modo chiaro e sintetico le cose più importanti e sicure, di tracciare l'ossatura del discorso. Mi ha sicuramente aiutato anche il tipo di pubblicazione scelto, la collana ET dell'AIB, che, definendo i confini della trattazione, parla di "volumi di agile formato, composti ciascuno da una singola voce che offre ... una sintesi storica, un panorama aggiornato degli studi sull'argomento". Voglio inoltre aggiungere che il libro presenta una ricca appendice con normativa, griglie di valutazione, esempi di deliberazioni e determinazioni, modelli di regolamenti. Ha quindi un carattere fortemente operativo, non solo metodologico, e questo penso possa essere utile ai bibliotecari.

A che tipo di bibliotecario e di biblioteca hai pensato di rivolgerti?
Sicuramente alla public library, in

particolare alla biblioteca più diffusa, quella di ente locale.

Le parti teorico-storiche della pubblicazione (i termini, i fondamenti teorici, l'evoluzione del concetto) si possono riferire a ogni tipo di biblioteca pubblica; quando parliamo però di prassi operativa, di griglie di valutazione, il modello è questo, modello che io conosco direttamente perché vi lavoro in prima linea da oltre vent'anni [Loredana Vaccani è direttrice della biblioteca di Busto Arsizio, *Ndr*]. Se vogliamo, alcuni problemi di conservazione e tutela delle biblioteche con fondi storici o specialistici sono rimasti in ombra, ma è stata una scelta.

Che legame c'è tra questo libro e la tua storia professionale?

A metà degli anni Ottanta, quando ero coordinatrice di un sistema bibliotecario dell'area milanese, ho partecipato a viaggi di studio organizzati dalla Provincia di Milano a Parigi e a Londra, dove l'operazione di *weeding* era considerata normalissima. Sono rimasta colpita soprattutto dall'esperienza della Bibliothèque Publique d'Information di Parigi, una grande biblioteca con oltre 300.000 volumi a scaffale aperto che affrontava per la prima volta, in maniera sistematica e globale, l'operazione di *désherbage*.

Alla luce della tua esperienza di bibliotecaria e di docente di corsi sulla revisione delle raccolte, quali sono i pregiudizi più radicati verso lo scarto che ancora frenano i bibliotecari italiani?

Purtroppo i pregiudizi persistono, anche se dove si è partiti già da qualche anno la revisione comincia a essere considerata una normale e necessaria pratica di gestione delle collezioni. Parlerei poi, più che di pregiudizi, di resistenze quasi psicologiche del bibliotecario che a volte perde di vista la "destinazione" del patrimonio della biblioteca, ossia la necessità che esso sia, per sintetizzare, sempre in buono stato, attuale e utilizzato. Certo le poche risorse finanziarie destinate solitamente agli acquisti, e quindi anche alle sostituzioni dei documenti eliminati, non aiutano il giudizio sereno dei bibliotecari!

Dunque, verrebbe da dire che il vero patrimonio di una biblioteca è rappresentato dagli utenti, piuttosto che dai libri...

Non c'è dubbio! Le biblioteche alle quali mi rivolgo in particolare esistono "per" gli utenti. I libri, i documenti sono solo il mezzo, il veicolo per fornire informazione, piacere della lettura, studio. Anche le indicazioni sulla valutazione e misurazione dei servizi e soprattutto sulla gestione delle collezioni parlano di

utilizzo, indice di circolazione dei documenti, non solo di quantità di volumi presenti in una biblioteca. Vogliamo poi citare i sacri testi? Le ultime linee guida dell'IFLA dicono testualmente: "Grandi raccolte non significa buone raccolte... L'adeguatezza delle raccolte ai bisogni della comunità locale è più importante della loro consistenza".

La legislazione regionale non sembra aver sdoganato la revisione e lo scarto come pratica di normale amministrazione. Ritieni che ciò sia una causa o un effetto dei pregiudizi sulla sacralità dei libri?

In parte sì, soprattutto perché non si vuole fare chiarezza sulla vera mission della biblioteca di ente locale, confondendola in parte con quella di conservazione. In realtà nessuna legge regionale parla di revisione e scarto in maniera chiara. Per trovare dei riferimenti precisi a questa "operazione" bisogna rifarsi ai programmi pluriennali attuativi di alcune leggi, e solitamente il livello di specificazione è proporzionale all'impegno e alla consapevolezza della regione nella politica bibliotecaria. Io posso citare l'esempio della Regione Lombardia, anche perché è quello che conosco meglio. Da anni vengono raccolti e elaborati i dati sui documenti eliminati e sono previsti specifici finanziamenti per tali progetti: non solo, nell'ultimo piano triennale il rinnovamento qualitativo del patrimonio documentario, e quindi la revisione, è stato indicato come una priorità del programma. Importante è sicuramente anche l'impegno delle province e dei sistemi che a livello locale ne promuovono e coordinano l'attuazione.

In talune biblioteche operare la revisione delle raccolte è difficile, non tanto per remore culturali quanto per difficoltà pratiche. Che rapporto c'è a tuo avviso tra scarto e "emergenza", soprattutto per quan-

to riguarda la carenza di spazi? Premetto che le difficoltà pratiche esistono, soprattutto per mancanza di tempo e di personale. A volte però giocano le resistenze psicologiche di cui ho parlato o anche il timore della reazione di amministratori o dirigenti. Si rimanda sempre questa operazione a tempi migliori, ma io cerco di dimostrare nel mio libro che solo programandola con precisione, definendola, si è sicuri di effettuarla. Per fortuna la mancanza di spazi a volte costringe finalmente i bibliotecari ad affrontarla: non è un criterio scientifico, ma è sicuramente quello più efficace!

Che ruolo può giocare la cooperazione a questo riguardo?

Importantissimo, io sono convinta che rappresenta il futuro della revisione, anche se bisogna parlare di due livelli diversi di cooperazione. Esiste la revisione coordinata, cioè un progetto tecnico preciso che presuppone una cooperazione bibliotecaria consolidata, un programma informatico adeguato, un protocollo specifico. C'è però anche un primo livello, cioè il confronto dei bibliotecari di un'area omogenea, le decisioni comuni su questo argomento, le sperimentazioni di gruppo che danno "coraggio" e sciolgono i dubbi. Bisogna cominciare da qui, in mancanza dell'altro, il secondo livello può anche arrivare, arriverà sicuramente, ma non è sufficiente aspettare che venga calato dall'alto: deve maturare come mentalità, come risultato di un lavoro comune.

Scrivere un libro è giungere a un traguardo, ma al tempo stesso fa nascere la voglia di avventurarsi in una nuova corsa. Quali sono le piste che il libro ha lasciato aperte e che secondo te potrebbero essere percorse?

Sono molte, argomenti che io stessa ho già parzialmente trattato in



altre occasioni e che nel libro sono solo accennati o non presenti: oltre alla revisione coordinata, il magazzino, la revisione di materiali diversi dai libri (periodici, multimediali, risorse elettroniche), la valutazione della revisione, i fondi storici.

Bisogna sicuramente affrontarli perché sono problemi reali, già sul tappeto. Per il magazzino, ad esempio, occorre fare chiarezza, proporre modelli: non si tratta di un luogo dove ammassare i libri che non si ha il coraggio di eliminare, ma, come dice anche l'IFLA, di un deposito "attivo", organizzato, possibilmente in cooperazione. A tale proposito posso citare, fra le varie sperimentazioni che stanno partendo, quella del magazzino dei libri per ragazzi nell'area di cooperazione dei laghi della Provincia di Varese e di cui ho parlato nell'articolo *Libri che non finiscono mai*, pubblicato su "Sfogliolibro" dello scorso luglio. Un cammino ancora lungo e interessante, in cui non sarò sicuramente sola, perché spero che di revisione si possa cominciare a parlare e a scrivere con più consapevolezza e serenità.

¹ LOREDANA VACCANI, *Revisione delle raccolte*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2005 (Enciclopedia Tascabile; 27).